

L'esperienza in Honduras di un'antropologa ticinese: Alessandra Foletti



di Dani Noris

Alfareria Lenca

Prodotti antichissimi per la libertà della donna

Stiamo aspettando ansiosi, e arriverà probabilmente in questi giorni in cui voi lettori ricevete la rivista a casa, un container pieno di meraviglie provenienti dall'Honduras. Sono vasi e oggetti di terraglia elaborati con le antiche tecniche



precolombiane da donne organizzate in cooperative grazie all'impegno e alla passione travolgente di una donna ticinese, **Alessandra Foletti**, partita una ventina di anni fa con il marito **Carlo** subito dopo aver terminato gli studi di matematica a Zurigo.

L'incontro di Alessandra con le donne equadoregne dapprima e honduregne in seguito, con la loro cultura e le loro tradizioni ha significato per lei un cambiamento radicale che l'ha poi portata, ormai madre di quattro figli, a tornare all'università per studiare antropologia.

Il primo incontro fu dunque con donne artigiane, che producevano ceste di fibra, gioielli realizzati con materiali trovati nel fiume o nel bosco e soprattutto oggetti in ceramica. Donne poverissime, perché appena una stava un po' meglio smetteva di sporcarsi con l'argilla. Praticamente lavoravano l'argilla quelle donne che non avevano nessun'altra forma per salire nella scala sociale: non avevano un marito, non avevano terra, non avevano altre fonti di reddito, e avevano normalmente un sacco di figli. L'argilla era la loro unica risorsa, la madre terra da



cui trarre l'alimento per i loro figli. Chi era riuscito a entrare in una qualche forma di commercio si trovava spesso a fare un lavoro schiavizzante poiché aveva ricevuto un anticipo dal commerciante che non riusciva mai a restituire per cui il debito passava da madre a figlia.

Le sfide furono tante: dapprima dovette riscattare tutti i debiti perché le donne fossero libere di riunirsi in cooperativa,

poi coinvolgerle nel processo di presa di coscienza, di organizzazione e di promozione. Poiché la maggioranza era analfabeta e non parlava spagnolo la comunicazione avvenne attraverso quello che sapevano fare. In Ecuador, Alessandra Foletti ha strutturato quello che è stato in seguito il suo metodo di lavoro con le comunità: il coinvolgimento attraverso lo sviluppo della loro creatività e attraverso questa la promozione di una riflessione sulla loro situazione e su come il loro lavoro potesse diventare fonte di reddito per la loro famiglia.

Con il primo figlio ancora piccolino, ha investigato per tre anni in tutta la zona dell'Honduras, a piedi o a cavallo. Cercava di raccogliere le tradizioni locali per capire il Paese e i differenti gruppi etnici. Si è occupata maggiormente del gruppo etnico Lenca che è un gruppo mesoamericano imparentato con i Maya.

Dopo tre anni di studio della tradizione artigianale e della ceramica in particolare, a coloro che avevano manifestato il desiderio di far qualcosa di più, che non

I prodotti dell'Alfareria Lenca trasmettono qualcosa di forte, primitivo, essenziale. Sono oggetti che parlano della forza, della capacità di lottare contro le avversità e della speranza data dall'opportunità di un lavoro che dà dignità e permette di essere creative. In essi è racchiusa la volontà di ogni donna di lottare per sé e per la propria famiglia: questo conferisce un livello estetico che nessun oggetto industriale potrà mai dare



■ **Alessandra Foletti, antropologa ticinese, da 20 anni coordinatrice progetto in Honduras**

impegno sociale
politico



volevano più limitarsi a fare la ceramica per il proprio uso o da scambiare con il vicino oppure da vendere occasionalmente alle fiere, fu fatta una proposta concreta di lavoro.

Visti i cambiamenti in atto, in Honduras come altrove, la vita tradizionale era sostituita da altre forme, da altri stili che implicavano l'emigrazione in città per essere impiegate come donne di servizio oppure nelle fabbriche come operaie. Si trattava quindi di mantenere viva la vita tradizionale e la cultura locale, affinché la comunità non si disgregasse ma rimanesse un polo vitale.

Per Alessandra appoggiare l'artigianato perché avesse spazio e un mercato anche fuori dall'Honduras significava aiutare le famiglie, le donne che aveva incontrato a continuare a vivere nel loro paese, nella loro casa, continuando a svolgere le altre funzioni basilari: come madri, come trasmettitori di valori, come conservatrici della tradizione orale. Riaffermare il valore del loro lavoro artigianale voleva dire anche riaffermare la loro identità culturale e riappropriarsi di un patrimonio avuto in eredità da migliaia di anni di tradizione.

Nel 1986, con l'aiuto di un piccolo finanziamento della Agenzia di Cooperazione Svizzera, si sono costituiti i primi gruppi produttivi di donne Lenca. La prima opera-



zione è stata quella di dare una coerenza a tutti i gruppi, mostrare a ogni comunità, che erano parte di un tutto: cultura Lenca e popolo Lenca. Fra le azioni più semplici ma cariche di significato ci furono dei viaggi per visitare i siti archeologici e i musei perché vedessero da dove veniva il loro sapere e la loro abilità nel costruire gli oggetti, per scoprire che le pentole che ancora oggi realizzano sono le stesse che costruivano i Maya, gli antenati mitici che essi sentivano come creature lontane, completamente estranee. Furono viaggi alla scoperta delle origini ma soprattutto alla scoperta della dignità del loro lavoro e alla conquista di un'autostima.

In seguito ci furono scambi fuori dall'Honduras, perché si potessero confrontare con altre tradizioni, capissero le differenze, imparassero ad apprezzare quello

che producevano e ad arricchirsi con quello che facevano gli altri. Da questa forma di contatto con il loro patrimonio culturale e la crescita della fiducia in loro stessi, è sorta l'Alfareria Lenca, un modo di lavorare la ceramica con le stesse tecniche precolombiane, ma rinnovato con l'introduzione di motivi contemporanei. Non si voleva replicare il passato ma farne memoria per riaffermare la propria identità, per dare il coraggio di affrontare il presente e per ipotizzare il futuro.

Dal 1994 al 1998 Alessandra Foletti ha strutturato e diretto il Programma Nazionale di Sviluppo e Conservazione delle Tradizioni artigianali etniche dell'Honduras. A partire dal 1999 dirige un programma di sviluppo artigianale con l'appoggio dell'associazione ticinese ACTA che sostiene 16 gruppi per un totale di 500 famiglie. Ci sono diversi gruppi etnici e differenti capacità artigianali, ci sono le ricamatrici, le tessitrici, c'è gente che fa le ceste e tappeti intrecciati. Nelle montagne più alte dell'Honduras, è stata riscoperta un'antica forma di tessitura mentre nella giungla si lavora la corteccia per produrre la carta, la stessa che usavano i Maya per i loro codici. La ceramica rimane il prodotto forte e con gli anni si è raggiunta una qualità eccellente che permette l'accesso al mercato internazionale.

L'Honduras è un Paese con grosse difficoltà a livello economico e non ha nemmeno il flusso turistico che hanno altri Paesi come il Nicaragua o il Guatemala. La domanda interna di artigianato per il turismo è pochissima per cui l'esportazione si impone per poter generare sufficiente lavoro e sufficiente introito economico.

Storicamente e geograficamente gli Stati Uniti sono il mercato più vicino e grazie a un'organizzazione, americana è stato possibile partecipare ad alcune fiere negli Usa fra le quali quella prestigiosa di New York. L'esportazione non è facile,



implica molti passaggi e rappresenta grossi costi, per cui a partire dall'anno 2000 è stata fondata, con il sostegno di ACTA, un'organizzazione locale ACTA DE HONDURAS che si incarica dell'esportazione, della promozione e di aprire nuovi mercati per quegli articoli che hanno raggiunto una qualità sufficiente. E' basata su un modello di impresa ispirato alla dottrina sociale della Chiesa e prevede che le artigiane partecipino agli utili generati dall'impresa. In questo momento tuttavia tutte le risorse si reinvestono per raggiungere la meta dell'autosostenibilità e per garantire una continuità. Il beneficio reale e palpabile è il lavoro e l'introito economico che riesce a generare ogni mese. Questo introito, in aree totalmente marginali, di difficile accesso e senza altre alternative produttive, rappresenta nel caso dei gruppi che hanno raggiunto una buona qualità, l'equivalente di 500 USD mensili, un vero successo comparandolo con il guadagno medio della popolazione honduregna che nei municipi rurali è minore a 500 USD all'anno!!!! e con il salario minimo previsto dalla legge equivalente a 100 USD men-

sili. Le artigiane in generale hanno saputo amministrare bene i guadagni e la differenza si vede oggi nel grado di scolarità raggiunta dai loro figli, nello stato delle loro case, nel relativo benessere raggiunto dalla comunità in generale. Infatti tutti in qualche modo traggono beneficio dall'attività artigianale perché crea liquidità, domanda di mano d'opera e di servizi. In questo momento ACTA e ACTA DE HONDURAS non ricevono fondi di sviluppo per continuare il progetto, Alessandra Foletti lavora come volontaria, usando mezzi e risorse personali, e ACTA svizzera sostiene una minima parte delle spese dell'impresa con fondi raccolti dalle vendite in Svizzera. E' in questo contesto che l'appoggio di Caritas Ticino riveste molta importanza, infatti la nostra "comanda" di un container ha permesso di mantenere in attività tre cooperative di artigiane, in un momento di particolare stasi, e soprattutto ci permetterà di far conoscere in Svizzera gli oggetti artigianali rendendo visibile il lavoro di ACTA DE HONDURAS e trovare una pista per garantire un futuro all'opera. ■

La domanda interna di artigianato per il **turismo** è pochissima per cui **l'esportazione** si impone per poter generare sufficiente lavoro e sufficiente introito economico

